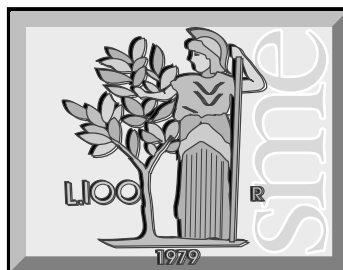


**L'AGGANCIAMENTO ALL'EUROPA**



**Veltroni: «La penso come D'Alema. Se cade il governo, si vota»**

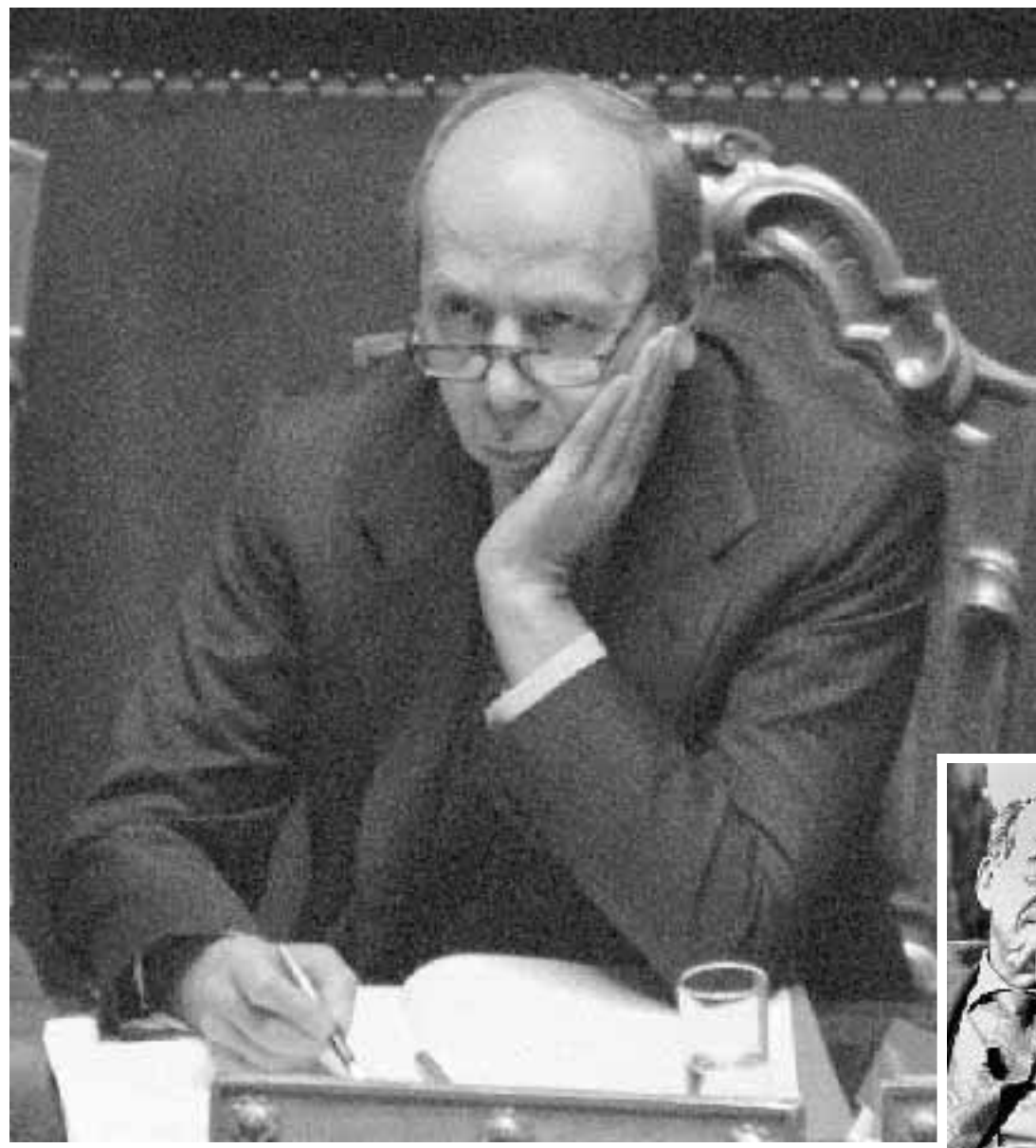
«La risposta di Berlusconi mi sembra indice di una difficoltà». Così il vice presidente del Consiglio dei Ministri, Walter Veltroni ha risposto ieri a Napoli ai giornalisti che gli chiedevano di commentare la dichiarazione del leader del Polo, secondo il quale la disponibilità del Governo a modificare il contributo per l'Europa è un primo passo ma «non sufficiente».

Secondo Veltroni, «di fronte ad un'apertura del Governo, si cerca un motivo per non dover recedere da quella decisione assurda che è l'abbandono del Parlamento». «Se Berlusconi fa così - ha aggiunto il vice presidente del Consiglio - vuol dire che in realtà non intende avere un dialogo. Infatti sa benissimo che sulla questione delle deleghe si è già discusso e che non si può risolvere adesso il problema che non si è risolto alla Camera».

In proposito Veltroni ha sottolineato che «questo Governo si trova nella condizione di non voler fare decreti per obbedire alla Costituzione, di non poter reiterare i decreti per la sentenza della Corte Costituzionale, e con un Parlamento che, per ragioni obiettive, non procede in maniera particolarmente rapida».

Quindi «se non si vuole condannare il Paese all'impossibilità di decidere e di legiferare bisognerà trovare uno strumento per fare quelle riforme di cui l'Italia ha un disperato bisogno. E l'istituto delle deleghe, basato su un rapporto con il Parlamento, che deve esprimere un parere rafforzato è assolutamente normale».

L'ultima battuta di Veltroni è sui possibili scenari del dopo-Prodi. «Sono perfettamente d'accordo con Massimo D'Alema. In caso di caduta del Governo si va ad elezioni anticipate».



Lamberto Dini e a destra Fausto Bertinotti

Gentile/Ansa-Meloni/Dufoto

**Marino, capogruppo al Senato: «Ritocchi, ma vale l'accordo Visco»**

**Rifondazione: «Dai diniani proposta indecente»**

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Indecente» per il presidente dei deputati di Rifondazione comunista, Oliviero Diliberto, l'ipotesi ventilata da alcuni esponenti di Rinnovo italiano di far pagare ai pensionati l'Eurotassa. «Così come è altrettanto improponibile rimodulare il prelievo anche attraverso tagli di spesa che andrebbero a massacrare ulteriormente lo stato sociale». Quell'accordo raggiunto alla Camera non può essere rimesso in discussione al Senato (dove la maggioranza potrebbe far a meno dei voti di Rifondazione). D'altronde, l'accordo dovrà sempre e comunque tornare alla Camera. Nerio Nesi, responsabile economico del Prc e presidente della Commissione Attività produttive della Camera: «Se si tratta di mettersi intorno a un tavolo e discutere tutto, partendo dal presupposto che la gestione attuale non può essere peggiorata per i lavoratori dipendenti, siamo d'accordo». E il senatore Luigi Marino, capogruppo del Prc: «Leggo con sorpresa le dichiarazioni di Ottaviano Del Turco. Era stata una buona riunione dei capigruppo di maggioranza. Aveva sì, Del Turco, preannunciato emendamenti di Rinnovo italiano, ma niente di più».



**E Rifondazione, Marino, cosa ha detto?**

Che ci andava bene la stesura originaria dell'Eurotax; che il governo deve confermare la sua tenuta anche perché sarebbe molto pericoloso smuovere qualcosa e non far crollare tutta l'impalcatura, cioè i criteri di progressività, le fasce. L'unica elemento su cui non ci siamo opposti, è stata una piccola elevazione della soglia di esenzione per il lavoro autonomo da dieci a tredici milioni, proposta da Salvi. Nessuna obiezione. In sostanza, ecco il nostro ragionamento: dal momento che la media del lavoro autonomo è al di sotto dei venti milioni...

**Davvero? Non sono i lavoratori autonomi ceto medio, non è il ceto medio quello del Nord est; non è il Nord est la parte d'Italia che «lavora, guadagna, consuma, pretende» e dunque un elettorato per il quale vale la pena, così pensa Rinnovo italiano, di chiedere di elevare la fascia di esenzione?**

La media nazionale del lavoro autonomo è al di sotto dei venti milioni; quella del commercio, al di sotto dei trenta. Mi pare francamente complicato discutere di un ceto medio in astratto, senza vedere in concreto chi sono questi lavoratori autonomi, questi commercianti, collocati in quali precise fasce.

**Insomma, Marino, Rifondazione comunista sul contributo per l'Europa, non vuole che sia sollevata la questione di quanto far pagare ai lavoratori autonomi e quanto ai dipendenti? Quella fornice c'è e tale deve restare?**

Niente affatto. Abbiamo ripetuto che l'Eurotax ci va bene così come Visco l'ha esposta, che ha il nostro consenso.

**E la differenza tra lavoratori autonomi e dipendenti sulla quale pesa il rischio di incostituzionalità?**

Tutt'al più, vogliamo vedere, se qualcuno attacca l'Eurotax, che cosa in concreto propone. Per Rifondazione, toccare questo elemento, in un regime a evasione generalizzato come il nostro, finirebbe per creare problemi agli stessi che propongono gli emendamenti. Come pure ci è parsa giusta l'affermazione del ministro Visco secondo il quale perplessità di ordine costituzionale sulla differenza fra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti non possono sussistere. L'incostituzionalità non ha ragione di esistere, se si riferisce al sistema nel suo complesso. Ricordo poi che la differenza di trattamento tra lavoratore autonomo e dipendente per l'Eurotax è a carattere di una tantum.

**Dunque, difesa della stesura originale. E se ci saranno emendamenti consistenti?**

Qualche piccolo dettaglio tecnico si può pure esaminare, ma se si squilibra da una parte, con la presentazione di emendamenti, noi presenteremo subemendamenti dall'altra. Con tanta fatica, ma proprio tanta, abbiamo raggiunto quel punto di equilibrio che è il testo della Camera a esposizione Visco. Adesso leggo le dichiarazioni di Del Turco che addirittura mette in discussione le pensioni di anzianità e il contributo sulle pensioni! Quindi, rispetto al faticoso punto di compromesso raggiunto e che ha visto un'azione concertata della Camera, ognuno si assume le sue responsabilità se vuole squilibrare il tutto.

**Marini, Rinnovo italiano non ha espresso il suo rifiuto nella discussione del capigruppo?**

Delle riserve ma niente di più. Si vede che Del Turco ha preferito parlare direttamente con la stampa.

ROMA. «Certo che ho informato il presidente del Consiglio». Lamberto Dini quasi si adonia per la domanda. Tutto può permettersi, il ministro degli Esteri, tranne il sospetto di aver pugnato alle spalle il capo del governo con quell'emendamento sull'eurotassa che ha seminato scompiglio tra le file della maggioranza e sconcerato tra i ranghi dell'opposizione. Ce ne ha messo di tempo, prima di decidersi, ma una volta compiuto il passo della distinzione, tiene a caricarlo di un significato politico inequivocabile: «Ci siamo anche noi». Con l'implicito collorario che non c'è solo Rifondazione comunista. Di più, Dini sottolinea che quella proposta è «alternativa», un'espressione finora appannaggio di Bertinotti. Aggiunge che costituisce «una iniziativa autonoma dei parlamentari di Rinnovo italiano», recuperando quella condizione di indipendenza dall'Ulivo in virtù della quale alzare il prezzo rispetto allo stesso emendamento presentato dal governo. E chiosa che la proposta sarà sottoposta alla discussione del Senato, che è un modo per gettare un ponte all'opposizione ma anche cercare una sponda. Non a caso si è atteso che la Finanziaria arrivasse al Senato, dove la maggioranza può anche fare a meno di Rifondazione comunista. E forse non è nemmeno a caso che, proprio alla vigilia di questa sfida politica, Romano Prodi abbia cercato tra i deputati popolari e i democratici di riaccreditarli come leader del centro. Perché questa, a ben guardare, sembra essere la posta in gioco. La tenuta del governo non è in discussione. Ottaviano Del Turco e Diego Masi ripetono che «questa battaglia conosce i confini della solidarietà di maggioranza». Ma «nella maggioran-

**Lo strappo di Rinnovo italiano. Dini: «Non accetto l'emendamento del governo»**

«Non basta» l'emendamento del governo sull'eurotassa a Dini. Rinnovo italiano mantiene la sua proposta «autonoma e alternativa». Serve a ricompattare le tre componenti interne (e all'assemblea del gruppo della Camera Masi ritira le dimissioni), ma anche costringere Prodi al braccio di ferro con Rifondazione e contendergli la leadership del centro. Con l'ambizione di allargare la maggioranza. Ma senza mettere in discussione la solidarietà col governo...

PASQUALE CASCELLA

za avremo almeno gli stessi diritti di Rifondazione», fa il capogruppo di Rinnovo italiano al Senato. E il suo omologo della Camera: «Non possiamo certo tranguagliare la minestra preparata ai fornelli di Bertinotti».

È questo combattimento comincia a muoversi. «È una proposta indecente», fa Oliviero Diliberto incrociando Masi. «Allora siamo sulla linea giusta», è la replica cesellata con un invito «a non andare troppo al cinema». Del Turco nemmeno questo concede: «Indecente è lasciare a Berlusconi e Fini la rappresentanza esclusiva del ceto medio». Guarda un po' la proposta di Rinnovo italiano recupera una proposta, quella del contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni-baby e su quelle di anzianità, che già Prodi aveva inserito nella prima bozza della Finanzia-

ria, con il consenso degli alleati, salvo ritirarlo dopo il «no» di Rifondazione.

Del Turco, che viene dalla stessa scuola contrattualista di Bertinotti, fa segni a Prodi: «Se davvero vuol essere il leader del centro, è giusto che sia lui a guidare questo affondo. Ricordo che in Cgil finché funzionò l'accordo tra i riformisti della tradizione comunista e di quella socialista, Bertinotti non toccava palla. Quando gliela si lasciò, nella vertenza Fiat, condusse tutti alla sconfitta. Ma se questa volta è Prodi a rinunciare, qualcuno che assolve volentieri alla funzione di cerniera dello schieramento si troverà. Ad esempio, il Pds di Massimo D'Alema che non pare proprio avere nostalgia di Fronti popolari». Par d'intendere che Rinnovo italiano conti di manovrare la

palla al centro del campo almeno fino a quando l'arbitro non fischierà la fine del match, non fosse che per guadagnarsi il punto del pareggio, passo dopo passo, dalla commissione all'aula di palazzo Madama, a maggior ragione se l'opposizione dovesse decidere di partecipare alla competizione abbandonando lo sterile ritiro sull'Aventino. In vista delle partite prossime venture, che ci saranno, sulla Bicamerale, sulla giustizia, sulla riforma delle pensioni e dello stato sociale. Con la spregiudicatezza che Dini aveva mostrato in certi passaggi cardini della sua esperienza a palazzo Chigi. Ricorda Ernesto Stajano: «Quando Bertinotti si schierò con il Polo nella sfiducia al governo, Dini non esitò a metterlo alla prova con l'annuncio delle dimissioni dopo la Finanziaria parte di salvare i contenuti della manovra». Un invito a Prodi a mettersi in discussione sarebbe l'equilibrio politico della maggioranza...». E il «portavoce» di Dini lascia in sospeso la frase, autorizzando ad immaginare che, se proprio Bertinotti dovesse portare la sfida alle estreme conseguenze del ritiro dei suoi voti alla Camera (dove sono determinanti, e a Montecitorio la manovra dovrà comunque tornare), da qualche altra parte si troveranno. O Dini sta già trattando? Fatto

è che l'iniziativa del leader di Rinnovo italiano ha già riaperto nel Polo il contenzioso tra i moderati del Ccd, del Cdu e pure di certe frange di Forza Italia, con gli irriducibili dell'Aventino. Ma se il calcolo prevedesse una crisi di questo governo per lasciar posto a un esecutivo da «inciuoi» potrebbe rivelarsi controproducente per lo stesso Dini. Perché nei suoi confronti scatterebbe un meccanismo uguale, anche se rovesciato, a quello che impedì all'ex presidente del Consiglio «tecnico» di ricevere l'incarico come «politico». Lo stesso obiettivo di allargare la maggioranza al centro, strappando da questa parte del Polo i consensi «tecnici» che servono a portare in porto la Finanziaria per imprigionare Prodi a palazzo Chigi in modo che il campo del centro resti a disposizione di Dini, non mette in conto che gli sviluppi della transizione, condizionati come sono dall'assetto bipolare, sarebbero impediti dalla mutilazione dello schieramento di centrodestra.

Gira e rigira non si va molto oltre l'evocazione del centro. «È vero, è ancora un fantasma - riconosce Masi - ma da qualche parte comincia a materializzarsi se pure il presidente del Consiglio, che non è suscettibile di limite, riconosce che c'è un trend nella coalizione. Basta non aver paura...».

Ripresa l'idea di un coordinamento. Mussi: «Sarebbe ottima cosa». Furio Colombo portavoce?

**E Prodi rilancia l'Ulivo e il suo centro**

ROMA. Una «disponibilità personale» a rafforzare il Centro, dentro un'ipotesi che preveda per l'Ulivo due pilastri: il centro, appunto, e la sinistra. È questa - stando al racconto degli esponenti del Ppi - l'offerta che Romano Prodi ha fatto l'altra notte agli uomini di Bianco e della più vasta galassia collocata fra il Pds da una parte e Rinnovo italiano dall'altra.

Prodi, che è intervenuto alla riunione del gruppo dei Popolari e democratici, ha indicato all'assemblea, per quel che si è saputo, tre obiettivi: la ripresa della discussione sull'Ulivo è il primo. «La coalizione non è solo un fatto elettorale. È una intuizione politico-culturale alla quale si guarda con interesse anche all'estero», pare abbia detto il Professore ai deputati guidati da Mattarella. Di qui - ed è la seconda esigenza che ha posto Prodi - la ricerca di una forma di «coordinamento permanente» dei gruppi che fanno parte dell'Ulivo, con un «portavoce» (ruolo che potrebbe essere affidato a ro-

tazione, ma si fa anche il nome - fisco - di Furio Colombo), con riunioni congiunte dei direttivi e con assemblee comuni.

Infine, il presidente del Consiglio ha posto il problema del rafforzamento del centro, e di un maggiore peso nell'alleanza delle forze che non appartengono «alla sinistra democratica». Il rafforzamento dell'Ulivo - dice Prodi - «passa dal centro». Nel suo discorso ha trovato parecchio spazio anche il riconoscimento ai Popolari di aver «garantito la co-

erenza della manovra anche a costo di rinunciare in parte alla propria visibilità».

L'esplicita «carica» suonata dal Professore agli uomini del Centro è probabilmente anche una risposta al ritrovato dinamismo dei diniani: il ministro degli Esteri, alleato ma non contraente nella coalizione che portò il centrosinistra alla vittoria, aveva già espresso una decina di giorni fa le sue preoccupazioni per un eccesso di ascolto delle ragioni di Bertinotti da parte di palazzo Chigi. Adesso,



Antonio Maccanico La Verde/Agf

con l'emendamento sull'Eurotassa, traduce in fatti quella «difesa» dei ceti medi alla quale si era votato - diciamo così - nelle ultime settimane. Prodi rilancia chiamando a raccolta la coorte dei «moderati», e facendo balenare anche l'ipotesi che le varie anime centriste dell'alleanza si saldino in un nucleo solo (anche se a questo non ha fatto esplicito cenno nell'assemblea dell'altra sera).

Quale accoglienza hanno ottenuto le parole di Prodi? Buona, sia al centro sia a sinistra. Il ministro Maccanico ha confermato che «si sta studiando il modo di rafforzarsi». Anche se a lui «non pare» che al momento il Professore, «leader di tutto l'Ulivo», mediti di prendere la testa del centro. Willer Bordon, «convocatore» d'un certo numero di parlamentari desiderosi che si specifichi meglio la prospettiva dell'Ulivo, ha dovuto rimandare una riunione fissata ieri a causa del concomitante voto per il giudice costituzionale, ma è speranzoso: si farà la settimana prossima. Furio Colombo è ben con-

tento che si provi a rivitalizzare quel «di più» che «è risultato vincente alle elezioni». Buona accoglienza anche da parte di Famiano Crucianelli, che dice: «Si recupera lo spirito originario della coalizione dell'Ulivo, basato sull'incontro fra la sinistra e un centro democratico».

E il Pds? Il capogruppo alla Camera, Fabio Mussi, sottoscrive: l'idea del coordinamento - spiega - «circola da qualche mese» ed è «ottima». Dopo la Finanziaria bisognerà, dice Mussi, «non solo rafforzare tutti gli elementi di convergenza politico-programmatica, ma trovare anche nella vita quotidiana le forme di collegamento e di visibilità unitaria dell'Ulivo».

Per Mussi il coordinamento sarebbe un fatto parlamentare «che ha anche un valore politico esterno, parla alle forze politiche alleate» e consente di avere relazioni «più lineari» con Bertinotti. Benvenuta anche l'idea che Prodi si spenda di persona. «Un centro più forte e più unito sarebbe un'ottima cosa».

**La giunta nega l'autorizzazione per D'Alema che attaccò Cito**

«Sono «insindacabili» le (pesanti) opinioni espresse da D'Alema nei confronti dell'ex sindaco di Taranto, Cito, ora deputato del gruppo misto. Lo ha deciso, all'unanimità, ieri la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera: di conseguenza non potrà aver seguito la querela per diffamazione che lo stesso Cito aveva sporto nei confronti del segretario della Quercia. La vicenda risale al dicembre del '93: Cito è stato appena eletto sindaco della città dei due mari, e D'Alema rilascia un'intervista alle agenzie e alla «Gazzetta del Mezzogiorno» in cui usa parole forti: «...Un condannato per ricettazione... un rinvio a giudizio per violenza carnale... è dentro un'inchiesta per mafia...». Per la giunta (che ha ascoltato lo stesso D'Alema: «Forse ho esagerato, ma la polemica era basata su dati di fatto») quelle frasi si possono configurare come «attività divulgativa connessa al mandato parlamentare», e non possono quindi essere soggette a giudizio penale.